

## **Predicazione di domenica 21 novembre 2010 – Apocalisse 21, 1-5**

### ***Un sogno, la speranza***

Non c'è quasi nessun rumore. Il traffico nella città è pacifico e fluido. Tutti ormai si spostano a piedi, o in bicicletta sulle numerose piste ciclabili o con i mezzi di trasporto a energia elettrica o solare. C'è una metropolitana nuovissima che collega Bergamo a Brescia e a Milano, treni velocissimi che attraversano la penisola con la precisione di un metronomo, e gli aerei vengono usati solo per le lunghe distanze. Pochi abitanti hanno una macchina privata, perché le macchine vengono condivise tra più famiglie. Sono tutte piccole, silenziose ed elettriche.

Carissimi, carissime, questa potrebbe essere una rappresentazione di una nuova terra, di un nuovo cielo e di una nuova città secondo i criteri del testo biblico di oggi. Possiamo sempre sognare che la nostra vita cambi, che ci siano delle svolte significative, che il mondo nel quale viviamo sia migliore. Personalmente do una grande importanza a questi sogni perché credo che la nostra epoca tenda ad annientarli. Non sento e non vedo tanti sogni intorno a me. A volte ho addirittura l'impressione che neanche i giovani abbiano più sogni da proporre o da condividere...

Credo che questo sia un fortissimo segnale d'allarme: quando i sogni si fanno rari o forse spariscono del tutto. Il testo dell'Apocalisse è un invito a non smettere di sognare. E' un testo che racconta le visioni di un protagonista che assomiglia a un profeta ma è soprattutto un incoraggiamento per le comunità cristiane minacciate dalle persecuzioni. L'Apocalisse racconta la seconda venuta di Cristo e il cosiddetto giudizio finale ma il suo scopo immediato è di "tirare su" il morale dei credenti.

Non ci perdiamo d'animo, non ci lasciamo andare al pessimismo che il nostro mondo ci regala. Per noi e per le generazioni più giovani è fondamentale mantenere la speranza e ridire con il pastore Martin Luther King: ho un sogno, *I have a dream*. E' il significato del testo biblico di oggi e lo svilupperò in due parti.

### *1. La dimora di Dio*

Che cos'è questo sogno, che cos'è questa visione dell'Apocalisse? Un nuovo cielo, una nuova terra e il mare che sparisce. Come dice la fine del nostro brano: le cose di prima sono passate. La visione finale dell'Apocalisse racconta l'avvento di una nuova creazione in cui sofferenza e morte non esistono più.

Si potrebbe riflettere e immaginare, un po' come all'inizio di questa predicazione, la nuova terra e il nuovo cielo. Potremmo confrontare le nostre visioni di questa nuova creazione, e sicuramente avremmo idee diverse. Si potrebbe anche cercare di capire chi è la nuova Gerusalemme, la grande città completamente rinnovata dalla tecnologia o dall'architettura, una metropoli da fantascienza. Si potrebbe quindi navigare nei nostri sogni, nelle nostre utopie.

Tuttavia oggi vorrei soffermarmi sul contenuto non tanto della visione quanto del messaggio che l'accompagna. Infatti quando il profeta vede scendere dal cielo la nuova Gerusalemme sente una "gran voce" che proviene dal trono di Dio. Accanto alla visione che ciascuno può immaginare secondo le sue preferenze e i suoi sogni c'è anche una voce, un messaggio, una lettura della notizia straordinaria del nuovo cielo e della nuova terra.

E' la gran voce a spiegare in che cosa consiste la visione della novità totale. Certo, possiamo immaginare e sognare ma in poche parole la gran voce di Dio interpreta la visione. "Ecco la dimora di Dio con gli esseri umani, egli dimorerà con loro e loro saranno i suoi popoli, e lui sarà Dio con loro". Questa è la traduzione letterale del versetto 3. La nostra traduzione dice "il tabernacolo" di Dio per rendere l'idea della sacralità o della santità, ma in realtà il testo parla della "dimora di Dio", cioè dello stare di Dio con noi. Proprio per questa ragione la gran voce dice che Dio dimorerà con noi, noi saremo i suoi popoli ed egli sarà "Dio con noi", traduzione del nome ebraico "emanuel".

La nuova terra, il nuovo cielo, la Gerusalemme celeste che scende sulla terra, tutte queste visioni fantastiche non significano altro che “Dio con noi”. La speranza della vita che rinasce proviene dalla venuta di Dio sulla terra. Non solo come promessa, non solo come prospettiva ma come realtà concreta: Dio pianta la sua tenda sulla terra e dimora con noi. Questo sarà il segno della fine delle cose presenti e della nuova creazione. Ma questo segno futuro sarà la ripetizione di un evento che ha già sconvolto la storia dell'essere umano. Dio ha già stabilito la sua dimora sulla terra quando ha mandato Gesù.

Ecco la nostra speranza: la nuova creazione promessa per i tempi ultimi, ma una creazione che è già stata trasformata, che ha già visto e conosciuto la dimora di Dio. In Cristo la nostra speranza non è più solo tesa verso il futuro ma si incarna nel presente delle nostre vite. I nuovi cieli e la nuova terra saranno utopie e visioni ma in Cristo si sono già realizzati. In un certo senso l'arco di tempo dall'oggi di Gesù al domani del ritorno di Dio è il tempo della speranza, un tempo in cui siamo invitati a cercare e a inventare i segni della dimora di Dio con noi.

## *2. La fine della sofferenza*

Che cosa sparisce con l'avvento della nuova creazione? Certo tutte le cose cambiano (“le cose di prima sono passate” v. 5) ma soprattutto spariscono il mare e la morte. Il mare richiama le acque del caos prima della creazione, la morte richiama l'esistenza umana prima della risurrezione di Cristo. La dimora di Dio sulla terra porta con sé i segni della nuova creazione e della vita eterna.

Non mi soffermo sul significato altamente simbolico del mare e della sua fine; sono elementi legati alla cosmologia antica in cui il mare echeggia sia le tenebre dell'abisso sia il richiamo del caos originale. Mi soffermo invece sullo scomparire della morte.

La fine della morte è la conseguenza per eccellenza del dimorare eterno di Dio con la sua creazione rinnovata. Che cosa significa? Innanzitutto la fine del tempo cronologico, del tempo biologico, la fine della storia. In termini di fede cristiana, la fine della morte vuol dire risurrezione, perdono, salvezza.

Ma la morte è il punto d'arrivo di tutta una serie di eventi che segnano l'esistenza umana. La morte viene preceduta, circondata e seguita dal dolore, dal cordoglio, dalla sofferenza in generale. La morte è proprio la quintessenza della sofferenza. Perciò la gran voce che annuncia la fine della morte riprende un'espressione del profeta Isaia che descrive uno dei gesti più teneri di Dio per la sua creazione: egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.

Prima ancora del gesto radicale e salvatore della fine della morte Dio compie un gesto tenero come l'amico, come l'amante, come un fratello o una sorella che asciuga le lacrime, che consola, che accompagna i feriti, i malati, i depressi, i morenti. Il gesto dell'avvicinarsi e dell'incontrare la sofferenza umana non ha niente di magico o di impersonale. Quando Dio diventa uomo, quando Gesù si rivela come suo Figlio, l'incarnazione si fa compassione e consolazione.

Arriverà il tempo in cui tutte le sofferenze e la morte stessa scompariranno perché i tempi saranno finiti ma nel frattempo, nello spazio di vita che ci separa dall'avvento di questi tempi, Dio condivide le sofferenze del presente, ascolta le grida, non abbandona chi geme o chiede aiuto. Queste parole, “Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”, esprimono l'assoluta compassione di Dio per la nostra sofferenza e ribadiscono che la sofferenza non è mai una strada di redenzione. Non c'è nessun merito nella sofferenza, non c'è nessun premio, nessuna possibile imitazione. La sofferenza è un grido umano di resistenza alla morte, un grido che Dio ascolta e accoglie, un grido che Dio cura e trasforma, un grido che Gesù fa suo quando muore sulla croce.

*Invio*

Il testo biblico di oggi ci prepara al tempo dell'Avvento, un tempo in cui pastori e predicatori continuano a parlare di speranza in un mondo che ha perso ogni speranza e forse anche la speranza di sperare. Il teologo Jürgen Moltmann, nella sua *Teologia della speranza*, parla addirittura di *peccato di disperazione*. Secondo Moltmann il peccato più profondo dell'essere umano non è il male che egli commette, ma il bene che egli omette di fare. Nella sua visione la disperazione è sinonimo dell'incapacità dell'essere umano di credere nelle promesse di Dio. E noi? Cominciamo con un sogno e cominciamo a trasmettere i nostri sogni. Credo profondamente nella moltiplicazione dei sogni come segno concreto della speranza. Una speranza non esclusivamente riservata al domani ma pienamente attiva e consolante già oggi, l'unica speranza che ci unisce: la speranza in Cristo.

Amen.